

CEPOC (Centro di studi Le polizie e il controllo del territorio)

In collaborazione con: Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano

Dipartimento di Diritto Pubblico Italiano e Sovranazionale dell'Università di Milano

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa

INTERMEDIARI: MODI, FIGURE E ISTITUTI DEL COLLEGAMENTO TRA AUTORITÀ CENTRALE E COMUNITÀ LOCALI

Gli incontri di studio organizzati dal CEPOC si svolgono con cadenza annuale da più di vent'anni, affrontando, da prospettive continuamente rinnovate, il macro-tema del controllo del territorio in tutti i suoi aspetti (vedi gli incontri sin qui svolti in www.cepoc.it).

Il tema di quest'anno sollecita lo sguardo degli studiosi e delle studiose verso un argomento tanto significativo quanto raramente affrontato in modo sistematico: le modalità secondo le quali si realizza il collegamento sul territorio tra comunità locali e istituzioni di governo.

La prospettiva dalla quale la storiografia si è impegnata a inquadrare il problema è stata sin qui prevalentemente dall'alto: troviamo infatti molti studi che scrutano la diffusione di figure e istituti tramite i quali si articola la presenza del centro nelle periferie o la rappresentanza riconosciuta di queste di fronte agli apparati di governo (si pensi, ad esempio, alla figura dell'intendente e ai commissari governativi in genere).

Ma esiste un piano meno definito e più sfuggente, quello appunto che collega le comunità locali, o specifiche componenti sociali all'interno di queste, alle istituzioni di governo. Le esigenze che dettavano queste connessioni erano in primo luogo collegate, e lo sarebbero state a lungo, agli aspetti militari o paramilitari di controllo del territorio, alle politiche fiscali e in genere all'amministrazione della giustizia. Parliamo della necessità di garantire la sicurezza del territorio, di apprestare misure difensive, di rendere esecutive decisioni amministrative e di giustizia, di sorvegliare presenze estranee, di compiere atti formali, e tanto altro ancora. Tali figure di collegamento, è importante notarlo, non erano semplicemente volte a rispondere ad esigenze imposte dall'alto, ma nascevano anche per assolvere a funzioni di garanzia all'interno delle comunità che le producevano (non da ultimo per le forme di responsabilità solidale che le caratterizzavano), oltre che a rappresentare i corpi e permettere loro la comunicazione con i poteri superiori. Dunque facciamo riferimento a figure funzionali a garantire proprietà, salute, trasmissione ereditaria ecc., non solo verso l'alto ma anche orizzontalmente (per esempio per la responsabilità *in solidum* della comunità, come poteva essere all'atto di confische di beni).

Dovunque e in ogni contesto è possibile riconoscere questi intermediari, sempre presenti in ogni comunità, in ogni organizzazione sociale elementare sul territorio, a partire da quelle forme di organizzazione vicinale che archeologi e antropologi hanno individuato come forma di base delle organizzazioni umane sul lunghissimo periodo. Tale mondo è certamente vivace durante i secoli del medioevo e della prima età moderna, quando i corpi territoriali, religiosi, sociali, economici producono i loro rappresentanti (paradigmatica, a questo proposito, è la figura del *constable* inglese), ma non smette a livello più o meno informale di caratterizzare anche la modernità Otto e Novecentesca. Anche nella stagione forte dello Stato nazionale, quando la ramificazione sul territorio delle istituzioni centrali appare fitta e vincente, non

mancano infatti forme di intermediazione di questa natura: dai rappresentanti rionali cui si appoggiano anche gli stati totalitari, alle figure di collegamento create durante le manifestazioni politiche durante le stagioni della contestazione studentesca, per arrivare ai capi delle tifoserie organizzate del calcio.

L'incontro di studi di quest'anno intende osservare queste forme di intermediazione sul lungo periodo, caratterizzandone specificità a seconda delle epoche e dei luoghi. Pur nella consapevolezza dell'estrema sfuggenza di queste figure, si auspica in primo luogo che si possa descrivere come concretamente si strutturino e operino, o si siano strutturate e abbiano operato queste connessioni a bassa gradazione istituzionale. Nello stesso tempo, agganciandosi alla tradizione di studi tanto inglese quanto continentale che ha messo in evidenza i processi di istituzionalizzazione dal basso, uno degli obiettivi dell'incontro sarà quello di indagare come tante istituzioni periferiche degli stati possano essere lette in quanto espressione di processi di assorbimento e inserimento negli apparati di governo di intermediari originariamente espressi dalle comunità locali, e risultato di una lunga contrattazione tra interessi e spinte provenienti dal basso e sempre nuovi compiti imposti dall'alto.

L'incontro si terrà a Pisa (per la prima volta sede degli appuntamenti Cepoc) presso l'Università degli Studi e presso la Domus Mazziniana (Via Mazzini, 71), dal 22 al 24 ottobre 2020. Si comincerà alle ore 15 di giovedì 22, presso l'Università, proseguendo poi, dal venerdì mattina sino alla conclusione dei lavori, presso la Domus Mazziniana. Le sedute del pomeriggio del giovedì e dell'intera giornata di venerdì 23 saranno dedicate alla presentazione delle relazioni (sino a 30 minuti cadauna). La mattinata di sabato 24 sarà aperta alla libera discussione tra tutti i partecipanti, con chiusura dei lavori alle ore 13 e successivo lunch di saluto.

Si potrà prendere parte al seminario sia in veste di relatore e discussant, sia di solo discussant. La partecipazione sarà sia a inviti, sia tramite *call for paper*. Al proposito si valuteranno proposte di partecipazione accompagnate da titolo della comunicazione e relativo abstract, da inviare a livio.antonielli@unimi.it entro il 30 maggio 2020.

L'organizzazione si farà carico di vitto e soggiorno dei convegnisti ma non delle spese di viaggio.

Livio Antonielli
Alessandra Bassani
Alessandro Buono
Stefano Levati
Stefania Salvi

Milano-Pisa, 4 marzo 2020